

Borghini «Falliremo se prevarrà l'ambiguità»

ROMA. Non si attenuano le perplessità nella cosiddetta ala «migliorista» del Pci per la nuova fase di dialogo tra Occhetto e Ingrao...



Emanuele Macaluso

Interviste sul Pci

C'è un ripensamento della minoranza? Non mi pare, prevale un problema di schieramento. E D'Alema dovrebbe dire cos'è il ruolo del "centro"»

«Tra Occhetto e Ingrao vedo manovre, non scelte»

«Non vedo un ripensamento nel no e quindi giudico artificioso il riferimento ad un possibile rimescolamento della maggioranza congressuale».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha parlato di un rischio di «doroiteismo» nel Pci: era solo una battuta o è una preoccupazione reale?

La mia critica riguarda un punto essenziale. Le motivazioni della scelta del congresso di Bologna sono ancora valide? Se c'è questo punto c'è un ripensamento della minoranza? Se c'è sono io il primo a dire che su questo bisogna lavorare...

Quindi non comprendi che dal fronte della maggioranza si parli di nuove possibilità di dialogo e di ricerca unitaria?

Ogni sforzo per raggiungere il massimo di unità deve essere fatto, ma anche il massimo di chiarezza. Abbiamo il dovere di farci comprendere dalla gente e dall'opinione pubblica...

Permettimi di ricordare quali erano le motivazioni principali della «svolta». Primo: superare la tradizione comunista raccogliendo dalla nostra storia quello che io chiamo il nucleo riformista. Secondo: costruire una formazione di ispirazione socialista, di massa, popolare, affiliata all'Internazionale socialista. Terzo: dare a questa forza profilo e programma di governo...

Proprio questo però è un punto della discussione che si è riaperto: il rimescolamento nel partito di una posizione politica subalterna alla linea dell'unità socialista.

A questo proposito vorrei notare che ci sono tre possibili mo-

di di guardare alla prospettiva di una «unità socialista». C'è il puro transito di voti dal Pci al Psi, cosa che sta avvenendo dall'85 in qua. C'è quello a cui pensava Craxi: il Pci che diventa un esercito in rotta, e una soluzione «alla Mitterrand»...

Ma non ti sembra un fatto che sul terreno dei programmi si sia sviluppato con la minoranza - penso ai discorsi di Occhetto e Ingrao sulle riforme istituzionali - un dialogo di tipo nuovo?

Da ciò che ho letto non mi sembra che al centro di questa discussione sia stata posta alcuna discriminazione: programmatica, ma solo, appunto, un problema di schieramento e di manovra politica dal sapore artificioso.

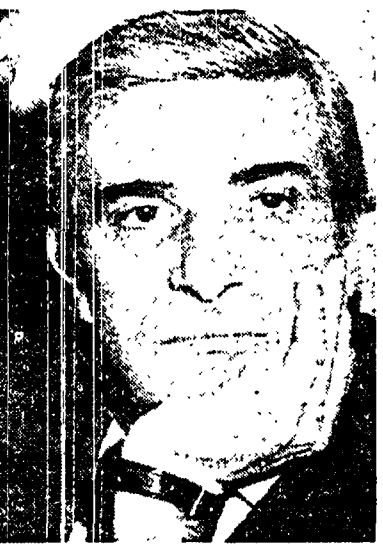
Non vedi novità nel tono e nelle cose dette da Ingrao ad Ariccia?

Ingrao ha fatto un'elencazione sommaria di temi, in cui l'unica preoccupazione mi sembra sia quella di accentuare una conflittualità a sinistra. Non mi spaventa la battaglia politica col Psi, quando è necessaria. C'è stata sulla droga, l'informazione, la legge elettorale...

Questa polemica e questa fretta non nasce dal timore di un ribaltamento di maggioranza?

Non mi preoccupa certo di stare in una minoranza. Ma ciò, semmai, deve avvenire sul terreno della chiarezza. Senza che qualcuno assegni preventivamente i ruoli di chi dilinea la nostra autonomia e chi vuole consegnarla al Psi...

Presidente dei deputati pci Occhetto propone Quercini «Ruolo più forte al gruppo Novità sul governo ombra»



Giulio Quercini, proposto ieri da Occhetto come nuovo capogruppo del Pci alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta unitaria della direzione comunista di eleggere Giulio Quercini a presidente del gruppo della Camera è stata occasione, ieri all'assemblea dei deputati pci, di un'ampia riflessione di Achille Occhetto e dello stesso candidato.

L'elezione del nuovo capogruppo, dopo la decisione di Renato Zangheri (cui è andato un caloroso, schietto ringraziamento di Occhetto) di lasciare l'incarico per dedicarsi più intensamente agli studi sul movimento operaio, era stata più volte rimata per l'accavallarsi delle scadenze e degli impegni derivanti dalla svolta. La scelta di Quercini - ha notato il segretario generale del Pci - era in qualche modo naturale: per le sue esperienze nel partito, per una particolare sensibilità ai contenuti della politica, per il rodaggio come vicepresidente vicario, per sottolineare quindi il valore e l'importanza che viene data all'autonomia dei gruppi parlamentari.

E qui Occhetto ha innestato una considerazione sulla funzione strategica che, in questa fase della vita del Pci, i gruppi sono destinati ad assumere. «Per difendere sino in fondo l'autonomia del nostro disegno politico, per fare emergere gli elementi di distinzione e il nostro ruolo di forza di opposizione che si candida alla direzione del governo».

Il problema dei tempi è reale. Non possiamo dimenticare le scadenze politiche future, compresa l'eventualità di elezioni anticipate. Dobbiamo però definire con chiarezza il percorso, stabilire garanzie reciproche...

Occhetto ha infine voluto fare un riferimento anche al dopo-Ariccia. Il segretario gene-

rale del Pci ha sottolineato da un canto che «vanno respinte le sollecitazioni alla separazione e alla scissione che vengono dall'esterno» e dall'altro che «nessuno nel partito ha interesse a soluzioni pasticciate». «Sulla base della concezione unitaria cui tengo molto - ha concluso - propono prima in direzione e poi in Comitato centrale tempi ravvicinati e certi di tutto il processo costitutivo, tempi che ci mettono anche al riparo dalle iniziative altrui».

Poi l'intervento di Quercini, una sorta di dichiarazione programmatica che è parsa cogliere le motivazioni profonde di quel malessere tra i deputati comunisti di cui s'erano colte le prime avvisaglie già nell'agosto dell'anno scorso, con un voto segreto che bocciò alcuni candidati all'ufficio di presidente del gruppo. Quercini ha parlato di carenza di dibattito collettivo; ed ha sottolineato l'esigenza di un'iniziativa, «non irrigida a priori», molto proiettata all'esterno: una serie di esempi testimoniano che quando questo legame con la società si realizza, s'incassa anche un buon risultato parlamentare; altrimenti c'è il rischio di confondere la nostra opera con quella della maggioranza, ed è questa a trarne profitto. Nessun vittimismo, poi, su qualche sottovalutazione (da parte del partito e dell'Unità) del ruolo del gruppo. «Un maggiore ascolto dobbiamo saperlo conquistare con il nostro concreto operare. Accenti critici sul rapporto gruppo-governo ombra: «Rapporti e ruoli non definiti e mai chiariti sino in fondo; le cose che ci ha preannunciato Occhetto sono in questo senso un segnale positivo».

E in conclusione un primo scadenziario di attività per questo scorcio di legislatura. Al primo punto Giulio Quercini ha posto le questioni connesse alle riforme istituzionali, e in particolare le norme sul bicameralismo appena varate dal Senato: «Non è una riforma mancata, è una pessima riforma», ha detto annunciando che i comunisti daranno battaglia appena il contestatissimo provvedimento giungerà a Montecitorio.

Il seggio elettorale è rimasto aperto alcune ore ieri sera; i deputati potranno ancora votare stamane. I risultati in giornata.

Commenti Psi «Un colpo al dialogo con noi»

ROMA. «La tentazione di puntare ad una tregua con Ingrao e con il fronte del no rischia solo di rallentare il nostro corso iniziato dal Pci, provocando una pericolosa battuta di arresto nel dialogo che si è aperto a sinistra».



Gavino Angius

ROMA. Che sta succedendo nel Pci? Davvero qualcosa si muove?

Sì, qualcosa si sta muovendo. Dopo l'assemblea di Ariccia, per il dibattito che lì c'è stato e per gli interventi dei compagni della segreteria, si è creato un tono nuovo. Siamo soltanto all'inizio. Ma c'è una novità...

Qual è? E perché proprio ora?

Che significa «ricostruire il

Angius: «Sì, qualcosa si muove. Sul nome nessuno scontro ideologico»

«Auspicio una nuova maggioranza»

Dialogo, confronto ravvicinato: nel Pci qualcosa sembra essersi sbloccato. «Siamo solo all'inizio, ma è un fatto importante», dice Gavino Angius, primo firmatario della seconda mozione. E poi dice: «Auspicio che si possa giungere ad una nuova maggioranza». Il nome del partito? «Nessuno vuole una discussione ideologica». Nuovo congresso entro l'anno? «Mese più, mese meno...».

FABRIZIO RONDOLINO

Larga parte della maggioranza avverte la necessità di una discussione più di merito, al di là del «sì» e del «no» (che sono comunque alle nostre spalle). Insomma, «ricostruire il centro» significa avviare un confronto ravvicinato sulla fase politica, i caratteri del nuovo partito, lo scenario internazionale. Questo confronto potrà articolarsi, come già è avvenuto in passato, in una sinistra, un centro e una destra.

E tuttavia Napolitano e altri esponenti della maggioranza hanno reagito duramente all'ipotesi di un «rimescolamento degli schieramenti».

segni preoccupati, se non veri e propri allodoli. Mi pare una reazione sbagliata. E mi pare anche un segno di debolezza.

Il «no» chiede una «distinzione» nella maggioranza fra un centro e una destra?

Non è una richiesta. Auspicio però che, sulla base di una dialettica politica nuova, si possa giungere ad una nuova maggioranza. I modi possono essere molti.

Per esempio chiarendo quale politica delle alleanze avrà la nuova formazione politica.

nessuno voglia instillare il problema in una discussione ideologica e ripetitiva, che porti ad una contrapposizione rigida. Per questo è necessaria una verifica laica e feconda di ciò che vogliamo fare. Il nome verrà dopo.

Che significa «verifica laica e feconda»?

Finora sono emerse due ipotesi: dar vita ad un partito radicale di massa, oppure ad un partito di tipo socialista. Dobbiamo cercare una «terza via». Perché la prima ipotesi porterebbe alla dispersione di una parte delle nostre forze, mentre la seconda, al di là delle intenzioni, farebbe del nuovo partito un surrogato del Psi. C'è una tradizione politica indispensabile in questo paese, che si è incarnata nel Pci e senza la quale la sinistra sarebbe più divisa e più debole. Quando parliamo di «partiti federalisti», volemmo indicare proprio la necessità di conservare una sinistra articolata.

Stai dicendo che il Pci deve rimanere in vita?

No. Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

Torniamo al «no». D'Alema ha parlato di una distinzione piuttosto netta fra chi si attesta nella difesa del «no», e chi invece vuole un confronto programmatico. E così?

Non vedo una distinzione così marcata. Naturalmente ci sono sottolineature differenti. Mi pare però che la questione dell'identità e del nome sia stata posta in termini unitari. E che

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

chetto e di De Mita, con tutto il peso delle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

chetto e di De Mita, con tutto il peso delle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

Dc e Psi siglano un bilancio in forte deficit

Pasquarelli chiederà a Londra 150 miliardi in prestito alla Rai

ROMA. Gianni Pasquarelli vola a Londra per firmare un prestito di 130-150 miliardi per una Rai sempre più disanguinata: ieri, con i consiglieri dc e psi (vuol dire che i due partiti debbono aver fatto un accordo quadro sulla Rai, a cominciare dalle nomine) hanno votato il preventivo '90, con un deficit di 48 miliardi ed entrate tutte da verificare nella loro prevista congruità: astenuti i consiglieri pci, pri e pli; Manca va a Torino per presentare, con Romiti, progetti per la tv ad alta definizione: salta, dunque, la riunione di stamane del consiglio e saltano altre decisioni previste: comincia l'incasso dell'Esame, alla commissione Cultura della Camera, dei primi articoli della legge per la tv, mentre la sinistra dc conferma che sul di-

vieto agli spot nei film c'è poco da contrattare e la conferenza dei capigruppo fissa per il 2 luglio l'inizio della discussione in aula; per sovrappiù si gira la mina vagante del Festival di Sanremo, perché anche le canzonette sono materia di scontro: tra Rai e Fininvest. Questo è, più o meno, il quadro della giornata di ieri. Cominciamo dai quattrini. Sventata dagli investimenti di Grottarossa, imbrigliata dal tetto pubblicitario, la Rai cerca ossigeno sulle piazze estere. Venerdì Pasquarelli firmerà un prestito internazionale di 100 milioni di Ecu, di durata quinquennale, concesso da un consorzio di banche guidato dalla Banca commerciale di Londra e dalla banca giapponese Ibj interna-

tional. Un'altra scadenza, sul versante economico-finanziario, è prevista per il 28, quando Manca presiederà l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio '89. L'anno scorso l'Iri tirò un pessimo scherzo alla Rai, congelando il consuntivo Rai. Bilancio '90 a parte, ieri i consiglieri comunisti Menduni e Roppo hanno chiesto una discussione sul caso Sanremo, «per evitare che diventi materia di trattative occulte e pedina da giocare sulla scacchiera degli equilibri interni di qualche partito». A sua volta, Bernardi (consigliere Pci) ha chiesto chiarimenti sul contratto con la Lega calcio e l'intesa con la Fininvest per la spartizione del calcio. La sensazione è che la Rai paghi due

e prenda uno: mentre Berlusconi paga uno e prende due. La legge, l'aula di Montecitorio ne discuterà a ridosso della sentenza della Corte costituzionale sul decreto Berlusconi, prevista per metà luglio. In commissione Cultura si è discusso dell'articolo 1, ma ieri il governo non aveva pronti i pareri sugli emendamenti. Veltro (Pci), Bonaccore e Bori (Pri) hanno rivolto critiche severe all'impianto della legge. L'altra sera, in un ristorante romano la sinistra dc ha ribadito che sugli spot non si cede, anche se non dovesse esserci l'unità del gruppo. Il cui direttivo s'è riunito ieri per poi aggiornarsi ad oggi. Al capogruppo Scotti la fatica di cercare una ardua mediazione con la sinistra.

Salvi e Barbera replicano ai dubbi di Bionci, Pannella e Bassanini

«Quei referendum servono per le riforme» Oggi in tutte le città 350 tavoli del Pci

ROMA. Almeno 350 tavoli oggi nelle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

chetto e di De Mita, con tutto il peso delle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Oc-

chetto e di De Mita, con tutto il peso delle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».